

CONTRO I FASCISTI
CONTRO I TEDESCHI
PER LA LIBERTA' E LA
INDIPENDENZA NAZIONALE

IL GARIBALDINO

ORGANO VOLONTARI DELLA LIBERTA' DELLA 3 DIVISIONE D'ASSALTO GARIBALDI "LOMBARDIA".

CHIARIFICAZIONE

Tra poco sarà un anno che dalla ventennale resistenza passiva al fascismo, la lotta divenne armata. Le posizioni divennero nette: popolo e fascismo iniziarono tra di loro una lotta feroce, aperta. L'uno per ottenere in modo definitivo e duraturo la sua libertà, l'altro per un feroce spirito di conservazione.

Dopo il crollo dell'esercito anche gli italiani ebbero i loro Partigiani; ebbero le loro Brigate Garibaldine, i loro G. A. P.

Della fiumana immensa di uomini che in settembre cercarono scampo sui monti, ben pochi rimasero. Rimasero i migliori, coloro i quali sentirono che si iniziava una nuova fase della lotta; la fase della definitiva liberazione.

Furono i nuclei iniziali del grande esercito patriottico di oggi, delle Brigate Garibaldine.

Quando si farà la storia delle nostre Brigate, quando si potranno raccontare i sacrifici, le sofferenze che a volte sembravano insormontabili che si dovettero superare, allora tutto ciò sembrerà un sogno.

Nulla noi chiedemmo, poichè avevamo fede nel popolo, nel popolo che lavora, che soffre, che combatte.

Oggi guardiamo con orgoglio al cammino fatto in questi mesi di dura lotta. Migliaia di italiani nelle città e nelle campagne, nelle valli, sui monti lottano contro i tedeschi e contro i fascisti. Nuove Divisioni e Brigate entrano sempre in linea. Sempre più numerosi giovani si affiancano a noi.

Siamo pronti ed agguerriti per il balzo finale, duro e terribile, ma vittorioso e decisivo.

Ma purtroppo anche tra i Patrioti si sono infiltrati, ora che siamo prossimi alla meta, arrivati ambiziosi ed ex fascisti, con scopi che a noi son ben chiari. Essi cercano di acquistarsi delle benemeritenze in vista del prossimo arrivo degli alleati per far sì che venga dimenticato il loro passato più o meno losco.

Tra di essi allignano ex ufficiali ambiziosi, nobili decaduti, avventurieri di ogni specie, conosciuti da tutti, gagliardi impomatati in cerca di una nuova forma di esibizionismo, gente insomma che fino a ieri aveva mangiato alla greppia fascista.

Costoro intendono la lotta di Liberazione Nazionale come i cammorrismi e cioè avere gente armata ai loro ordini in difesa

dei loro nuovi privilegi e sparsarsela allegramente nei territori liberati.

Ma i veri Patrioti, quelli che hanno impugnato le armi solo per la salvezza della Patria, senza assolutamente pensare a possibili vantaggi che a loro ne potrebbero derivare, hanno perfettamente individuato questa manovra.

Essi conoscono il nemico: quello che hanno di fronte e quello che si ammanta sotto la veste del Patriota.

D'altra parte tutto il popolo italiano, nel suo movimento per la conquista della libertà e dell'indipendenza, saprà fare giustizia dell'uno e dell'altro.

In seguito a fatti non ancora accertati, ieri mattina alle 10.30 la Caserma della Marina Repubblicana di Genova Molassana, riceveva l'ordine dal suo Comando di resistere ai tedeschi.

Alle 11 i tedeschi si portavano alla Caserma e in modo analogo a quello dell'8 settembre, arrestavano i marinai e li inviavano in Germania. Però 8 Mas della X Flottiglia avevano nel frattempo preso il largo per sottrarsi ai tedeschi.

Nella stessa località venivano pure arrestati e portati in Germania tutti gli aderenti al P. F. R.

VERSO LA CONCLUSIONE

Il fatto nuovo nelle operazioni sui vari scacchieri di guerra, è indubbiamente rappresentato dallo sbarco alleato nella Francia meridionale. I tedeschi battuti nettamente sul fronte orientale, dove la spinta sovietica diviene sempre più potente, sconfitti in Normandia, dove loro scopo è oggi solo quello di ritardare l'avanzata alleata, in difesa sul fronte italiano, dove è imminente l'offensiva contro la linea Gotica, costretti ad impegnare sempre nuove forze per fronteggiare le formazioni partigiane, vedono oggi sorgere un nuovo fronte.

Il dilemma che si pone al Comando Supremo tedesco, appare insolubile. Dove trovare le forze per parare la nuova minaccia che potrebbe fare crollare tutto il dispositivo germanico in Occidente?

Non dalla Francia del nord, non dal fronte italiano né da quello orientale, non dai Balcani, dove il terreno diviene sempre più malsicuro per i nazisti.

A ciò si deve aggiungere che la mobilitazione di tutte le forze della

Germania, ha già raggiunto l'estremo limite possibile, mentre il fronte interno tedesco mostra indubbe e visibili incrinature.

La nomina di Himmler, capo della Gestapo, al comando delle truppe tedesche dell'interno, il saluto nazista imposto ai militari, il nuovo giuramento di fedeltà a Hitler richiesto ai comandanti di tutte le unità, la epurazione già iniziata dalla cosiddetta "Corte d'Onore", sono altrettanti segni i quali indicano che l'impalcatura interna del Reich, quella incrollabile solidarietà di cui tanto amava cianciare Goebbels, sta crollando.

Non sono queste affermazioni di carattere propagandistico. I fatti parlano chiaro.

Mentre il primo sbarco alleato in Normandia incontrò una feroce resistenza e furono necessarie, nelle prime settimane, furiose battaglie per avanzare solo di qualche chilometro, oggi nella Francia meridionale, i tedeschi non sono più in grado di opporre una resistenza. Così già nei primi giorni dallo sbarco, gli alleati hanno ottenuto notevolissimi progressi.

Aveva preveduto Hitler questo sbarco? Non lo sappiamo. Ma, sia in un caso che nell'altro, le cose non cambiano molto. Hitler non è più in grado di opporsi a nulla, ma solamente di cassare i colpi che gli sono inferti, cercando di resistere il più a lungo possibile.

La fortezza europea, la faniosa fortezza europea che la propaganda tedesca diceva invulnerabile, è ormai smantellata e dalle breccie aperte, irrompono impetuose le forze alleate. Da est, da ovest, da sud.

Lo Stato Maggiore tedesco si trova nelle condizioni di chi, possedendo un solo tamponne, deve otturare più falle di un recipiente. Otturandone una, restano aperte le altre e tutti i suoi sforzi si riducono ad una fatica di Sisifo.

Situazione indubbiamente disperata. Lo si capisce dal tono della propaganda nazifascista, lo si desume dalle giustificazioni puerili, e nello stesso tempo grottesche, con le quali essa cerca di calmare le apprensioni del popolo germanico.

Basta leggere d'altra parte uno qualunque dei comunicati di guerra del Comando Supremo tedesco.

Sono nomi di località che non udivamo più dal 1940 e 41, di località allora occupate e sorpassate dalla Blitzkrieg germanica e che i tedeschi sono oggi costretti a "sgombrare", una ad una.

Se sul piano militare la situazione tedesca appare ogni giorno più grave, lo stesso succede in quello politico. La rottura delle relazioni con la Turchia; l'assunzione del potere in Finlandia da parte di Mannerheim, che si è dichiarato favorevole ad una pace separata con la Russia; la sospensione da parte della Spagna della fornitura di alcune materie prime indispensabili per l'industria bellica tedesca; la situazione politica nei Paesi balcanici, dimostrano che tutti cercano di staccarsi da Berlino.

Siamo ormai all'epilogo del dramma sanguinoso. A quando la sua fine definitiva? A questa domanda non è possibile rispondere con precisione.

Una cosa sola è certa. La Germania ha già definitivamente perduta la guerra ed anche la sua disperata resistenza non potrà più durare a lungo.

Motus in fine velocior.

Le azioni della Divisione

BOULETTINO DELLA BRIGATA "LAPETTI".

Il giorno 12 agosto diverse forze nemiche, approfittando della oscurità e della nebbia si avvicinavano nelle prime ore del mattino ai nostri appostamenti tentando una manovra avvolgente verso Monteforte e verso Dego. Sventata la tattica nemica, i garibaldini con una riuscita controazione, battevano nettamente il nemico, dopo circa 8 ore di combattimento. Venivano catturate armi.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, una nostra pattuglia, appostata presso Ponte Crenna, sulla strada Voghera-Varzi, distruggeva con bombe a mano l'automobile del Col. Fiorentini. Gli occupanti la macchina, riuscivano però a fuggire prima dell'arrivo dei nostri.

Dopo poco tempo, sempre nella stessa località, un camion di militi giungente da Voghera, veniva pure attaccato con bombe a mano e distrutto. Pure in questa azione cadevano in mano nostra armi e munizioni.

Nel pomeriggio del giorno 13 un distaccamento della 3ª Divisione Garibaldi « Cichero », attaccava il posto di blocco fascista negli immediati pressi di Varzi. I militi reagirono in un primo tempo, con violento fuoco di armi automatiche, che furono ridotte al silenzio dal preciso fuoco dei Garibaldini. I fascisti chiesero tregua per allontanare i feriti. Successivamente essi mettevano in azione un mortaio da 81 e diverse mitraglie pesanti.

I Garibaldini ottennero il loro scopo, che era quello di assaggiare la consistenza delle forze nemiche, rientravano senza subire perdite.

Il giorno 2 agosto una nostra pattuglia attaccava e disarmava

20 componenti il posto di avvistamento del Luftwaffe a Rocca Susella, catturando ricco bottino di armi e vestiario.

Nello svolgersi di queste diverse azioni risulta, da informazioni attendibili, che il nemico ha avuto un centinaio di uomini fuori combattimento. I fascisti avevano messo in azione circa 300 uomini sostenuti da armi automatiche leggere e pesanti.

Da parte nostra un solo garibaldino ferito leggermente.

BOULETTINO DELLA BRIGATA "CRESPI".

Giorno 11 agosto. — Una staffetta proveniente da Montaito Pavese ci avvertiva che la Brigata « Matteotti » era stata attaccata da circa 300 militi. Ottanta uomini autotrasportati non esitavano a partire e a raggiungere quasi subito la zona di battaglia in aiuto ai compagni attaccati. Nessuna perdita da parte nostra.

Giorno 13 agosto. — Dopo la caduta di Pietragavina la Brigata « Crespi » occupava le posizioni poste sotto questa località, per poter dominare meglio la zona di Varzi. Alle due del pomeriggio un centinaio di militi appoggiati da mortai da 45 attaccavano nei pressi di Rosara (Varzi) un nostro distaccamento che subito accettava combattimento. I militi dopo un primo attacco venivano respinti.

Riattaccavano appoggiati da un'autoblinda, ma i garibaldini non cedevano ed i componenti della G. N. R. verso sera si ritiravano lasciando sul terreno 16 morti e diversi feriti.

Si distingueva e cadeva per il suo eroismo il garibaldino Canavari il cui nome è stato dato ad un battaglione della Brigata.

Hanno pure dimostrato nelle diverse fasi della battaglia auda-

cia e sprezzo del pericolo i garibaldini: Umberto, Alberto, Dezza, Lazzati, Benedetto, Adriano, Sandro e Cucchi.

Giorno 15 agosto. — Dopo un giorno di preparazione i fascisti attaccavano su due colonne in direzione di Monte Cucco e Pietragavina con la forza di circa 400 uomini appoggiati da tre autoblinde, mortai da 81, da 45 e da cannoni 47/32. I militi si portavano più volte all'attacco in tutte le direzioni, ma venivano respinti sempre sanguinosamente. Si distinguevano in questa giornata di lotta i difensori di Monte Cucco e della quota 875 sopra Pietragavina.

Il nemico si ritirava verso sera dopo aver subito le seguenti perdite: 48 morti e 81 feriti.

Giorno 17 agosto. — Continuando nei suoi colpi di mano, la pattuglia « Arditi Garibaldini » si spingeva oltre Rocca de' Giorgi e recuperava divise e merce varia precedentemente trasportata da Pinerolo Po.

Il distaccamento del comandante Nanni prelevava sulla Via Emilia in una audace puntata un camion e rimorchio con 80 ql. di vino facente parte di una autocolumna di rifornimenti tedeschi.

Un audacissimo garibaldino, Lallo, si portava fino dentro la città di Pavia, prelevando da una caserma un mitra, un fucile mitragliatore e alcuni moschetti.

Giorno 17 agosto. — Una nostra pattuglia operante nella valle di Nizza scontratasi con una Balilla sulla quale si trovavano un capitano e tre all. Ufficiali della G. N. R., l'attaccavano decisamente catturando le armi, un prigioniero e la macchina.

COLLABORAZIONE

Un anno è quasi passato dal tragico 8 settembre 1943.

Non possiamo non guardare, senza compiacimento, a questi mesi passati. L'8 settembre aveva infatti trovato un popolo sposato e privo di volontà, un Esercito corrotto da intrighi e trame di ogni genere, una coscienza nazionale infiacchita. Ebbene, nei mesi passati, è stato fatto un gigantesco passo innanzi.

Il popolo nostro, sembra aver finalmente ritrovato la sua vitalità. Le forze vive del Paese si sono messe in linea nella lotta suprema. Sulle montagne e nelle pianure, nelle fabbriche e nelle città, gli italiani migliori hanno impugnato le armi e quelle che erano sparute schiere sono oggi diventate falangi.

Oltre 50 Brigate Garibaldi, perfettamente organizzate, inquadrare ed armate operano infatti nell'Italia ancora occupata, per combattere l'ultima battaglia quella destinata a darci la libertà e la indipendenza.

Ma quante dure prove si sono dovute superare! Infatti di fronte alle difficoltà che apparvero nei primi mesi dopo l'armistizio, taluni, e non furono pochi, pensarono che l'ora del combattimento non fosse ancora giunta. L'attendismo, questa piaga che fece tanto male, si manifestò soprattutto nel campo militare e diede malefici frutti.

Non è questa una affermazione retorica.

Basti ricordare, a mo' di esempio, il caso di Biella, dove il primo Comando militare giunse al punto di dare ordine alle formazioni di sciogliersi e di consegnare le armi, perchè venissero nascoste, in attesa di momenti più propizi.

Questo perchè molti, troppi, dimenticarono in quei giorni ormai lontani, che ogni popolo, ogni partito, ogni classe conteranno domani nella soluzione dei vari problemi che si presenteranno, solo in rapporto alla loro partecipazione alla Guerra di Liberazione.

Dimenticarono che il popolo italiano non poteva e non doveva attendere con indifferenza che il Paese fosse liberato dagli alleati, perchè in tal caso alla fine della guerra, l'Italia sarebbe stata trattata, e giustamente, solo come un Paese vinto, ma doveva invece dare il suo contributo pieno ed attivo alla guerra con-

tro il nazifascismo.

Ma anche gli attendisti furono quasi completamente superati. Furono sopraffatti da coloro, pochi in principio, che supplirono con la fede, con il coraggio alle difficoltà iniziali.

La fede smuove anche le montagne. Solo così potemmo assistere alla costituzione di perfette formazioni militari, che scesero apertamente in campo contro il nemico.

Tutti gli Italiani degni di questo nome sono oggi presenti nelle nostre formazioni. Tutti. Senza alcuna distinzione di partito e di religione: perchè il problema da risolvere è unico, quello della cacciata dei nazifascisti e di fronte ad esso, tutte le altre questioni passano e devono assolutamente passare in seconda linea.

Sarebbe infatti delittuoso che in questi momenti, in cui la Patria è in gramaglie, in cui tante madri e tante spose piangono i

figli ed i mariti immolatisi sul campo dell'onore, sarebbe delittuoso, perdere il tempo in discussioni, che forse rimarrebbero sterili.

D'altra parte, noi pensiamo che, la costituzione in Roma di un Governo di Liberazione Nazionale, il quale ha trovato l'adesione di tutti i partiti democratici ed antifascisti, abbia segnato in maniera chiarissima la via da seguire.

Certe posizioni particolaristiche, certi atteggiamenti unilaterali, sono fuori di luogo e non fanno che arrecare danno alla causa comune. Non si combatte oggi per poter accampare domani una posizione di privilegio ma solo ed unicamente per salvare l'Italia. Per ottenere questo, occorre la più assoluta e piena collaborazione fra tutti gli individui, le classi, i partiti, le formazioni. Collaborazione che deve essere al di sopra di qualsiasi interesse contingente.

A domani la soluzione degli altri problemi, in un clima di piena libertà.

GARIBALDINI IN TERRA DI SPAGNA

Nella guerra di Spagna la tradizione Garibaldina non è venuta meno. Subito all'inizio i migliori Italiani accorsero a fianco dei Patriotti Spagnoli che lottavano per la loro indipendenza e la loro libertà.

Chi furono questi Italiani? Essi furono in gran parte gli esuli i quali da anni conducevano la grama vita dell'esiliato in attesa che la situazione permettesse loro di impugnare le armi per la liberazione della loro Patria.

Ma appena iniziatosi l'attacco al popolo Spagnolo, essi non esitarono. giovani e vecchi accorsero a migliaia per dimostrare al mondo che i veri Italiani erano loro; italiani che sempre avevano tenuta alta la bandiera della Patria.

E così sorse la Brigata Garibaldi in terra di Spagna. Ad essi si affiancarono molti altri italiani, i quali attraverso le maglie del terrore fascista riuscirono a raggiungere iniziando la ininterrotta lotta contro le forze della reazione e dell'escrimentismo.

Tutto essi diedero senza nulla chiedere, e a migliaia caddero lontani della Patria oppressa. Per anni in una lotta feroce ed impari tennero alto il nome d'Italia. I Piccini, i Leoni, i De Rosa e tanti altri emularono i Mamen, i Dandolo, i Garibaldi. Nell'inferno di Madrid, a Guadalajara, a Teruel, ovunque essi fossero fecero sentire alla canaglia mussoliniana di quale tempra fossero i veri figli d'Italia.

Per tre anni lottarono come leoni, furono sopraffatti ma non sconfitti; i superstiti popolarono i campi di concentramento, i più fortunati ripresero la dura via dell'esilio, ma mai vennero

meno al loro ideale di fratellanza, di libertà, di giustizia, e fede nella risurrezione della Patria.

L'esempio ed il sacrificio di quei prodi non è stato vano: nella martoriata Patria nostra la lotta continua: la lotta decisiva e definitiva.

La Brigata Spagnola rivive nelle decine e decine di Brigate Garibaldi sorte in Italia.

Ovunque nelle città, nelle campagne sui monti i Garibaldini sono all'attacco e rendono sempre più dura la vita all'invasore e ai suoi scenerani fascisti. La risurrezione della Patria per cui caddero i Garibaldini in terra di Spagna è vicina.

MEDAGLIONI

Dinamite

Bum...!

« Accidenti questa è una bomba d'aereo! ».

« Macchè, è Dinamite che fa le sue esperienze! ».

Dinamite, e chi non lo conosce? A vederlo non ha certo l'aria di un dinamitaro: è sempre sorridente, calmo e molto ben pettinato. (Le male lingue mormorano che consumi capicchi in brillantina). Eppure Dinamite ha il pullino delle esplosioni.

Non capita mai di vederlo senza micce o detonanti in mano. Lo si vede seduto in un campo tutto solo (per ovvie ragioni nessuno desidera stargli tanto vicino) con una infinita di esplosivi al fianco. Ogni tanto si ode un forte scoppio e Dinamite, guardando l'orologio, approva soddisfatto.

Per lui il mondo deve essere una enorme bomba, tuttocio che non può esplodere non ha alcun significato.

E quando finalmente lo chiamano e gli dicono: « Dinamite è necessario far saltare tu posizione X », la sua gioia raggiunge il limite.

« Certo, mormora, certo, non è possibile farne a meno ».

DAVANTI A VARZI

Era stata una giornata dura.

Le mitraglie pesanti della torre avevano fatto sentire ininterrottamente la loro voce. I garibaldini avevano continuato a disturbare il nemico, ora da una gola, ora da una cima, portandosi infaticabilmente da una parte all'altra.

Alla sera si udiva ancora qualche rabbiosa raffica nemica. I garibaldini però non rispondevano. Il sole era ormai calato e la visibilità nulla. Inutile sprecare munizioni.

Era anche necessario riposare. Da vari giorni i garibaldini si trovavano davanti a Varzi e non avevano avuto un attimo di riposo. Diverse volte autocarri nemici avevano tentato di uscire dalla cittadella, ma erano stati costretti a ritirarsi per evitare sanguinose perdite. Anche il treno era stato mitragliato e quindi il nemico si sentiva continuamente pressato da armi invisibili che gli impedivano qualsiasi movimento.

Quel giorno poi, i fascisti, esasperati, avevano tentato una sortita, ma ancora una volta erano stati ricacciati dal tiro preciso dei patrioti. Comunque era stato necessario un continuo movimento per prevedere le mosse avversarie e quindi, dato anche il caldo afoso della giornata, la stanchezza pesava sugli uomini. Si erano perciò raggruppati su una bassa costa col fucile al fianco, sdraiati sulla poca erba della collina.

Ormai era notte: anche le mitraglie della torre tacevano e tutto sembrava ritornato alla normalità. Non un lume si aggirava, non una voce si udiva.

I garibaldini, protetti dalle loro sentinelle, dormivano ormai profondamente. Anche se il giaciglio non era dei più comodi, il loro riposo era sereno: avevano lavorato bene in quei giorni e la certezza di ciò dava loro una calma ed una gioia che non faceva sentire alcun disagio!

Che importa se avevano dovuto abbandonare le loro case, le loro abitudini, quando un ideale ti sorregge?

L'Italia ha bisogno dei suoi figli migliori, l'Italia resa schiava per tanti anni, chiede ora la sua libertà e quindi qualsiasi sacrificio è possibile.

Questo è il pensiero che sempre è presente nell'animo dei garibaldini e con questo pensiero essi combattono.

Le sentinelle vigilavano attentamente: bisognava evitare ogni sorpresa. Non erravano. Col sorgere della luna venne notato che al disopra della costa dove erano accampati i garibaldini c'era qualche movimento. Un attimo di attenzione per accertarsi e poi l'allarme è dato. E' troppo buio ancora per vedere cosa avviene di preciso. Comunque i garibaldini preparano il loro piano. Semora che i fascisti protetti dall'oscurità della notte si siano portati in una posizione dominante. La situazione non è quindi molto favorevole, anche perchè non si conoscono le forze avversarie.

Ad ogni modo viene deciso l'attacco immediato: una raffica parte; subito una voce urla: « Attenzione! Qui ci siamo noi, non sparate altrimenti ci colute! ».

Evidentemente il nemico non ha compreso chi è a lui di fronte. Bisogna immediatamente approfittare di questo equivoco; gli informatori, in precedenza inviati di pattuglia, rientrano affermando che il nemico è molto numeroso.

Solo con la sorpresa è possibile aver ragione dell'avversario. La voce di Bombo, il più nero dei garibaldini, si fa udire:

« Chi siete? Parola d'ordine! ».

« Lucca » rispondono dall'altra parte.

« Va bene, aspettate » replica Bombo.

Con un cenno tutti i garibaldini si spostano, aggirano il nemico ed aprono il fuoco. La confusione è indescrivibile: i fascisti sorpresi ed intontiti non sanno da che parte vengano attaccati. E' un fuggi fuggi generale: i mitra garibaldini cantano meravigliosamente! In un attimo la situazione si è delineata. Non c'è scampo per i nemici.

Ora è tornato il silenzio. L'alba vedrà le alture davanti Varzi tranquille: gli incendiari non hanno potuto esplicitare i loro piani. Ancora una volta i garibaldini infliggono loro una dura lezione, quasi a rammentare che ormai la volontà di liberare il suolo italiano dai suoi dissanguatori, è irremovibile.

In risposta alla fucilazione di inermi cittadini avvenuta a Milano il 10 agosto scorso, all'eccidio di Strà (Nibbiano), in cui donne, vecchi e bambini vennero massacrati dai tedeschi ed alle uccisioni di pacifici contadini a San Martino e Nivione (Varzi), 11 fascisti catturati a Pietragavina, dove si recavano ad incendiare case coloniche, venivano passati per le armi.

Si ammoniscono i nazi-fascisti che ad ogni rappresaglia risponderemo in modo adeguato.

52